

Giovedì, 3 giugno 2010



Avvenire 3

www.avvenireonline.it/vita

«Sterilità: meglio la chirurgia della provetta»

di Emanuela Vinai

l'intervista



Ludovico Muzii

convegno

Rimuovere le cause: ora ci si crede

Sì è svolto sabato 29 e domenica 30 maggio all'Università Cattolica di Roma il corso di formazione su «La ricerca della gravidanza nell'infertilità di coppia», con l'obiettivo di promuovere la sinergia tra insegnamenti di metodi naturali e medici specialisti di varie discipline così da ottimizzare la pratica clinica per prevenire e contrastare la sterilità di coppia e sviluppare un protocollo clinico condiviso. Dare, insomma, attuazione a quell'articolo 1 della legge 40 che prevede il ricorso alla procreazione medicalmente assistita solo «qualora non vi siano altri metodi terapeutici efficaci per rimuovere le cause di sterilità o infertilità».

Infatti, così come già avvenuto per la legge 194, anche la legge 40 è ancora disdetta per quanto concerne l'applicazione della sua primissima parte. Ruolo chiave nell'itinerario diagnostico e terapeutico riveste la conoscenza e il monitoraggio della fertilità mediante gli indicatori di fertilità dei metodi naturali. Un esempio concreto lo fa Elena Giacchi, ginecologa della Cattolica e presidente della Confederazione italiana dei Centri per la regolazione naturale della fertilità: «Diagnosticare precocemente un problema e correggerlo, ad esempio il criptorchidismo per i maschi o cause endocrine e dimetaboliche nelle ragazze affette da ovulazione polidivisa, può salvaguardare efficacemente la loro possibilità di diventare un giorno genitori». (Em.V.)

La percentuale di gravidanze a termine per le donne operate è tra il 25% e il 70%, mentre la fecondazione in vitro si attesta sul 14%. Parla Ludovico Muzii, docente di ginecologia e ostetricia al Campus BioMedico di Roma, che ha presentato i dati relativi alla chirurgia ginecologica durante le giornate di studi su «La ricerca della gravidanza nell'infertilità di coppia»

poi un aspetto non adeguatamente considerato: la fecondazione artificiale è associata a percentuali maggiori (e statisticamente significative) di malformazioni fetali e mortalità perinatale ampiamente dimostrate dalla letteratura scientifica.

Spesso viene raccomandato il ricorso alla Fivet anche a coppie che otterrebbero

risultati positivi con approcci diversi: perché si insiste sul problema e non sulla soluzione?

«Direi meglio: non si insiste sul problema, lo si aggira. Oggi in Italia l'indicazione alle fecondazioni artificiali eseguite è stata di almeno il 20% per fattore tubarico ed endometriosi. Su queste pazienti la chirurgia, che dovrebbe essere la prima scelta come dice la Legge 40 all'articolo 1, ha sicuramente migliore prescrizione».

Parliamo di prevenzione della sterilità.

«Sicuramente il capitolo della prevenzione è fondamentale. La maggior parte delle patologie della tuba è dovuta a malattie sessualmente trasmesse.

Comportamenti sessuali a rischio portano nel tempo a sterilità da causa tubarica: le campagne di informazione su questo punto sono essenziali. Per l'endometriosi, invece, l'unica prevenzione possibile è la diagnosi precoce e, anche in questo caso, l'informazione è il punto nodale».

Spesso non pare sia dato adeguato risalto alle

E in Italia 100mila coppie ogni anno sperimentano difficoltà ad avere figli

«La fertilità è un bene comune. Prenditene cura». Questo lo slogan della campagna di informazione e prevenzione della sterilità promossa a inizio anno dal Ministero della Salute. Per sensibilizzare donne e uomini, giovani e giovanissimi, sull'importanza della prevenzione e sul fatto che si possa salvaguardare la propria fertilità seguendo stili di vita salutari ed evitando fattori di rischio, sono stati prodotti due spot ad hoc, trasmessi sui principali circuiti televisivi e radiofonici nazionali e locali tra il

dicembre 2009 e il gennaio 2010. Scopo della campagna del Ministero, evidenziare in modo chiaro e comprensibile come lo stile di vita influenzi la riuscita di una potenziale paternità/maternità di domani. Si stima che in Italia circa il 30% delle coppie abbia problemi di infertilità, non riesca cioè a ottenere una gravidanza entro un anno di rapporti sessuali non protetti. Questo dato, incrociato con i nuovi matrimoni per anno, fa ritenere che nel nostro Paese circa 100 mila coppie ogni anno abbiano difficoltà riproduttive. (Em.V.)

ricerche svolte e ai risultati ottenuti. Si ossella tra autorenferenzialità e ghettizzazione?

«Temo sia vero che non vi sia sufficiente risalto alle ricerche in questo campo. Per esempio, i primi studi sulla salpingo-ostepia risalgono agli anni '60, ma la tecnica, a distanza di più di vent'anni, è ancora molto poco diffusa.

Forse l'autoreferenzialità c'è, ma il problema principale è la mancanza di informazione. E più di tutto parlare di fecondazione artificiale che di chirurgia della sterilità. Clonazione, madri surrogate, madri a 58 anni: questi sono i temi oggi su tutti i giornali. Alla fine, su temi di sterilità, la medicina basata sull'uomo è ghettizzata».

contromano

«Discriminati» anche in vitro



C'è un vecchio detto che recita: «I figli sono tutti uguali». Ma per il nostro ordinamento

giuridico e per una parte della giurisprudenza non sembra che siano cose. Il primo giugno la Corte di Cassazione a sezioni unite ha affermato il principio che le coppie che vogliono adottare un bambino non possono avanzare pretese razziste, respingendo la richiesta di due aspiranti genitori, che desiderando adottare un minore non italiano, tenevano a precisare di «non essere disponibili ad accogliere bambini di pelle scura o diversa da quella tipica europea». Quali sono le motivazioni che hanno portato la Corte a bocciare i desiderata degli adottanti? I giudici ricordano che l'istituto dell'adozione ruota tutt'attorno al «superiore interesse del minore». «Ne consegue, sul piano logico e su quello giuridico - affermano i magistrati - la sovrastante considerazione di tale interesse rispetto a tutti quelli astrattamente confliggenti con esso. Ivi compresi quelli fondati sui desideri degli adottanti, repressi rispetto al primo. Il bisogno di generosità [...] deve coniugarsi con l'accettazione dell'identità, e della diversità, del minore, nell'ottica del perseguimento

Il pronunciamento della Corte di Cassazione sull'impossibilità, per i genitori che vogliono adottare, di scegliere bambini con certe caratteristiche, deve far riflettere anche per aborto e Fivet

dei diritti fondamentali di questo». Non c'è spazio a dubbi: prima c'è il bambino e i suoi diritti fondamentali e molto dopo i desideri della coppia. Il minore adottato non è un'auto ordinata da un concessionario dove ti puoi permettere il lusso di avanzare richieste su cilindrata e colore della carrozzeria.

Ma se questi criteri si possono applicare al bambino adottato perché non applicarli anche ai figli naturali? Perché se una donna aspetta un figlio affetto da malformazioni grazie alla 194 può abortirlo? Perché i tribunali di Firenze e Cagliari nel 2007 permisero la diagnosi pre-impianto a scopo eugenetico a due coppie che si erano accostate alla fecondazione artificiale consentendo loro di eliminare i figli non perfetti? Vuoi vedere che i figli adottati sono più tutelati di quelli naturali? La Corte di Cassazione parla di «superiore interesse del figlio» e di «accettazione della diversità», affermazioni che fanno a pugni con tanta giurisprudenza che in

tema di aborto e di fecondazione artificiale invece si rifa ad un altro principio: quello del bilanciamento di interessi tra la vita del nascituro e la salute della madre o tra la vita dell'embrione e un presunto «diritto» alla procreazione.

I giudici della Cassazione anzi dicono di più: non è tollerabile nessun tipo di discriminazione in riferimento a «determinate caratteristiche genetiche» e ciò trova fondamento «in una serie di disposizioni costituzionali internazionali e interne». Se non puoi avanzare pretese in merito al colore della pelle, tantomeno puoi avanzarle in merito alla salute del bambino che sta per venire alla luce. I principi sottesi a questa decisione della Cassazione, che non vanno apparentemente meriti interessi esotistici della coppia, dovrebbero quindi essere estesi anche in materia di aborto e di fecondazione artificiale. Applicare il principio di discriminazione ad alcuni soggetti e non ad altri questo si che sarebbe discriminatorio. Tale pronuncia poi dovrebbe rappresentare anche uno stop per quelle coppie che in Italia incominciano a volere una fecondazione eterologa che consenta loro di scegliere l'ovocita o lo spermatozoo di una donatrice o donatore con particolari caratteristiche: alto, bello, occhi azzurri e intelligente.

legge 40



Andrea Nicolussi

Dieci coppie col ricorso in mano contro il divieto di fecondazione eterologa (ovvero con gameti, maschili e/o femminili estranei alla coppia) contenuto nella legge 40. L'annuncio dell'avvocato che, con altri legali, ne seguirà le vicende in vari tribunali. E una sede «istituzionale» per l'annuncio di questo nuovo assalto alla norma sulla procreazione assistita. A organizzarlo nei giorni scorsi è stato un convegno per «verificare quali apporti migliorativi suggerisce al legislatore», come ha sottolineato il presidente Guido Alpa, è stato infatti il Consiglio nazionale forense (Cni). Un coinvolgimento e un intento quantomeno singolari. Il giurista Andrea Nicolussi, che insegna Diritto civile all'Università Cattolica, ha qualcosa da dire su ricorsi e coinvolgimento «istituzionale».

L'organismo che rappresenta l'avvocatura è sempre in campo notiziando correzioni alla legge 40. È opportuno che un'istituzione super

partes prenda l'iniziativa con riferimento a una legge approvata dal Parlamento o confermata da un referendum popolare?

«Personalmente sono molto favorevole a un contributo delle professioni nel dibattito pubblico e anche nella formazione di testi normativi. Riguardo all'iniziativa del Cni è bene precisare, però, che si è trattato solo di un convegno e non di una presa di posizione ufficiale che potrà essere assunta semmai solo dopo un ampio confronto il più possibile centrato sulle questioni tecniche. Ad esempio in questo convegno, intitolato «Procreazione assistita e tutela della persona», nessuna relazione ha avuto per tema gli interessi dei bambini nati mediante fecondazione eterologa. Una lacuna che dovrà pur essere colmata. Debbono essere valutati attentamente anche i problemi di ordine costituzionale, sistematico e anche culturale e sociale che scorgerebbero la correzione proposta in occasione di questo convegno».

Quali riserve costituzionali vede a un'ipotetica modifica della legge 40 dove vieta la fecondazione eterologa?

«L'articolo 30 della Costituzione prevede

Andrea Nicolussi, civilista della Cattolica di Milano, commenta la mobilitazione per scardinare il divieto della fecondazione con gameti altrui. E il regresso per quanto riguarda l'attenzione al bene dei nascituri

il diritto dei figli di essere mantenuti, istruiti ed educati dai genitori, anche se nati fuori del matrimonio. Sorge quantomeno il dubbio che sia compatibile con questo l'eventuale possibilità, prevista per legge, di generare figli privi di questo diritto nei confronti del loro genitore naturale. Privi per legge, sottolinea, non semplicemente privati di fatto, come può avvenire se il padre naturale non vuole riconoscerlo il figlio, oppure la madre lo abbandona. Inoltre dall'insieme delle norme costituzionali si ricava un diritto dei figli alla bigenitorialità, cioè di essere educati da entrambi i genitori, mentre la fecondazione eterologa tende a sganciare la filiazione dalla bigenitorialità per orientarla verso la monogenitorialità». **E con le leggi ordinarie potrebbero esserci attriti?**

«La fecondazione eterologa si pone in contraddizione con l'articolo 1 della legge sull'adozione: essa ha infatti l'esito di «produrre» una categoria di persone, nate mediante questa tecnica, private fin dalla nascita del diritto del minore di crescere nella propria famiglia previsto in Italia dall'articolo 1 della legge 184/1983. Una categoria di persone diseguali per legge, dunque. Paradossalmente, a distanza di quasi trent'anni dall'introduzione dell'adozione speciale e mentre ancora si parla di procreazione responsabile, si vorrebbe aumentare il numero di bambini abbandonati dai genitori naturali. Invece la legge 40/2004 evita di mettere la procreazione medicalmente assistita in concorrenza con l'adozione, un orientamento molto saggio. Perché non promuovere misure a favore dell'adozione di bambini, piuttosto che legittimare la procreazione medicalmente assistita di bambini privi di un genitore naturale?».

Un quadro che dovrebbe bastare a scoraggiare le nuove velleità anti-legge 40...

«Ma non basta. La fecondazione eterologa pone una serie di problemi di controversa soluzione giuridica. Ad

esempio, per tutelare l'anonimato del padre o della madre naturali in diversi ordinamenti il minore nato da fecondazione eterologa è privato anche del diritto di conoscere le proprie origini biologiche. Questa discriminazione può avere, entro certi limiti, un senso nell'ambito dell'adozione di bambini abbandonati dai genitori, mentre nel caso della fecondazione eterologa è solo la conseguenza di una scelta legale. In alcuni degli ordinamenti che l'hanno introdotta, come in Australia, si è fatto marcia indietro proprio dopo l'esperienza dei gravi disagi provocati da questa forma di filiazione artificiale e per legge. Più in generale si presenta poi il problema di ammettere o no il diritto del figlio di entrare in relazione col genitore biologico e quello di regolare i rapporti fra genitore biologico e genitori per legge».

Quale tendenza vede all'opera in queste ricorrenti campagne?

«Vedo una preoccupante regressione nel diritto della filiazione. Si parla sempre più di interessi e desideri dei genitori e di correlativi diritti di scelta, mente del criterio del miglior interesse dei figli, una conquista di civiltà del Novecento, non si parla quasi più».